Dopo il ritrovamento di una delle banconote, nel covo di Torino, servite per pagare il riscatto

PL e malavita rapirono Grazioli?

Un nuovo elemento che conferma gli stretti legami fra terroristi e delinquenza comune – Un sequestro apparso « anomalo » fin dall'inizio, quello del duca proprietario terriero – Non ha mai più fatto ritorno a casa

Una banconota. E' bastata una banconota da centomila lire ad aprire un nuovo spiraglio sul rapimento del duca Massimiliano Grazioli, avvenuto nel novembre di tre anni fa. Già altre volte se ne era riparlato, in occasione di altri ritrovamenti di denaro in mano a bande di malviventi di varia specie. L'altro giorno un'altra banconota è stata trovata nel covo di « Prima linea » scoperto a Torino E' questo, un particolare di non poca importanza, che conferma quello che è stato detto più volte: e cioè che esistono collegamenti diretti fra malavita comune e organizzazioni terroristiche. Una nuova conferma che si aggiunge ad altre: episodi che hanno confortato questa ipotesi ce ne sono stati molti sia a Roma che in altre città.

Ma vediamo di ricostruire le tappe di questo rapimento. Un rapimento « anomalo », non solo in quanto il sequestrato non è mai tornato a casa perchè sicuramente ucciso, ma anche perchè per realizzarlo, sono scese in campo « forze » diverse fra loro. Si sa infatti, che in carcere per il sequestro Grazioli c'è gente proveniente dalle file della malavita comune e personaggi legati al terrorismo. Nel luglio dell'anno scorso, in Sabina, vennero arrestati quattro terroristi che confessarono di aver, in qualche modo, partecipato al rapimento di Grazioli e che il miliardo e mezzo pagato per il riscatto era servito per finanziare le loro imprese terroristiche. Contemporaneamente la «mobile» romana aveva già incarcerato tre pregiudicati (già conosciuti come scippatori) con l'accusa di aver partecipato al rapimento. E' stato quello il primo segnale che ha fatto apparire questo rapimento, come maturato in ambienti — come dire — non « omogenei ».

Si avanzano a questo proposito due ipotesi. La prima è quella che « Prima linea » possa aver ricevuto i soldi « riciclati » dall'anonima sequestri; l'altra è che sia stata un'operazione s'udiata e messa a punto da « Prima linea », e poi « appaltata » ad una banda di banditi comuni. I collegamenti fra i terroristi e la « mala » sono comunque certi: e anche lo stampato di PL ad « uso interno » — arrivato a "Paese Sera" e pubblicato ieri — lo conferma.

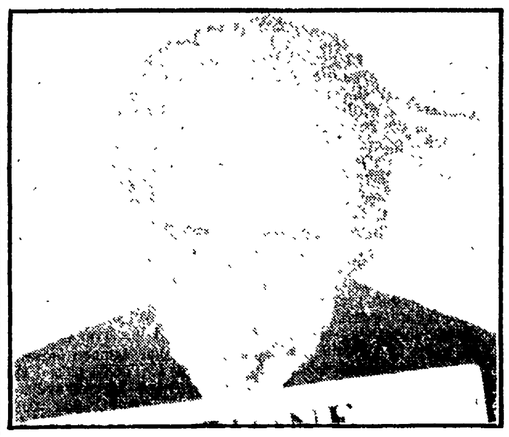
Tentiamo, ora, di ripercorrere le fasi della drammatica vicenda del sequestro di Massimiliano Grazioli. Sono le 18,30 del 7 novembre del 1977. Il duca Massimiliano Grazioli (grosso proprietario terriero) sta percorrendo, a bordo della sua « BMW » targata Roma R53001, la strada che collega la sua tenuta con la via Salaria. All'altezza di una curva viene bloccato da tre uomini, nascosti fino a quel momento dietro un cespuglio, con i mitra in mano.

Dietro la « BMW » c'è la « 126 » del fattore Luigi Nanni. I tre uomini incappucciati e armati fanno scendere il contadino dalla sua utilitaria e gli ordinano di rimanere sdraiato a terra. Poi vanno dal duca Grazioli, lo imbavagliano, lo legano e lo fanno sedere sul sedile posteriore. Salgono quindi sulla sua macchina e partono alla volta di Roma Un'ora dopo la « BMW » viene ritrovata davanti all'aeroporto dell'Urbe, sulla Salaria.

Sarà questa l'ultima traccia che i rapitori lasceranno dietro di loro. Intanto la magistratura, circa un mese dopo, congela tutte le disponibilità finanziarie della famiglia Grazioli. Si sceglie, insomma, la cosiddetta linea dura. Il 3 gennaio del '78 c'è il primo vero contatto dei banditi con la famiglia. Due foto di Massimiliano Grazioli vengono fatte trovare in un cestino dei rifiuti nei pressi di Castel S. Angelo. Le immagini sono contenute in un plico nel quale viene trovata anche una lettera autografa del duca.

Il messaggio, che è indirizzato al figlio, dice: « Caro Giulio non capisco questo tuo strano comportamento nei miei riguardi. Forse non ti interessa la mia persona. Qui vengo trattato umanamente, ma non so per quanto tempo ancora il mio fisico possa resistere ». Nonostante il congelamento il 4 marzo dello stesso anno viene pagato il riscatto.

La famiglia riesce a far avere ai rapinatori (non si è mai saputo come) un miliardo e mezzo in contanti. Il 6 aprile la moglie del sequestrato lancia un appello disperato ai banditi: « Vi eravate impegnati — dice — a restituirmi mio marito entro 24 ore dal pagamento del riscatto. Ma avete mancato alla parola data. Siete venuti meno a quello che chiamate il vostro "codice d'onore", ma perchè? Anche se in queste ultime settimane — continua il messaggio — sono aumentati i controlli della polizia, avevate il dovere di darci almeno un segno che il nostro Massimiliano è ancora vivo. Non lo avete fatto. Preso il denaro avete perso ogni senso di umanità ».



Il duca Grazioli fotografato dai suoi rapitori

Il 30 aprile il giudice istruttore Fernando Imposimato notifica a tre persone arrestate il 24 gennaio precedente, un mandato di cattura per concorso in omicidio. Le speranze di riavere in vita Grazioli sono, infatti, scarsissime. I tre, Amleto Fabiani, Massimo Barbieri e Manlio Vitale, sono dei « manovali » del crimine. Tutti e tre sono una vecchia conoscenza della polizia che già altre volte li ha arrestati per rapina e scippo: « manovali », ma anche del terrorismo.

Aggredito da un fascista il segretario del PCI di Anagni

Lo ha aspettato davanti al bar, lo ha minacciato e poi lo ha aggredito a calci e pugni. Mario Michelangeli, 23 anni, segretario della sezione del Pci di Anagni e candidato alle elezioni per la Provincia di Frosinone, è stato medicato al pronto soccorso e giudicato guaribile in tre giorni. L'aggressore, un notissimo fascista della zona, Augusto Pasoli, è riuscito a fuggire. Quando sono arrivati i carabinieri di lui non c'è più nemmeno l'ombra.

Il compagno Michelangeli, comunque, ha sporto denuncia contro lo squadrista, che non è nuovo a simili imprese. Ma vediamo come sono andate le cose. E' domenica pomeriggio. Mario Michelangeli si sta recando al bar in via Regina Margherita, al centro di Anagni. Davanti all'entrata viene affrontato da Pasoli che lo insulta, lo minaccia, lo provoca apertamente. Il nostro compagno non risponde e tutto sembra finire lì.

Ma quando esce dal bar il fascista passa ai fatti. Improvvisamente comincia a picchiare: calci e pugni che raggiungono Michelangeli al volto, al naso, al petto.

Nota della giunta sul contenuto di un volantino

Minacce Br contro la Regione: vogliono colpire la fiducia tra cittadini e istituzioni

L'attentato a Pirri: una fase nuova dell'attacco terrorista - Approvato il PRG di Bracciano - Impedita la speculazione sul lago

La minaccia, le BR, l'hanno fatta venerdì scorso. Nel volantino che « spiegava » il ferimento, l'agguato contro il direttore dell'ufficio regionale del lavoro, Pericle Pirri: i brigatisti hanno indicato nella Regione un «centro del potere» da colpire. L'obiettivo per una nuova stagione di attacco ai diversi « apparati dello Stato », comprese le « strutture di quartiere e di circoscrizione ». Una scelta gravissima, minacciosa. Un'offensiva alla quale bisogna dare una risposta immediata, di massa e delle istituzioni democratiche. In primo luogo, da parte della Regione.

Ieri, del nuovo disegno terroristico ha discusso la Giunta regionale. Ha espresso innanzi tutto la sua solidarietà a Pericle Pirri e ha redatto un comunicato. « Nonostante i colpi subiti — si legge nella nota — il terrorismo cerca di colpire le istituzioni dello Stato nelle sue varie articolazioni. Fra queste, la Regione. Un istituto per sua natura democratico che realizza un raccordo continuativo coi cittadini e che opera, con immediatezza, nella ricerca di soluzioni adeguate ai problemi della società ».

« Le minacce contenute nel messaggio delle BR nei confronti della Regione — afferma la nota della giunta di sinistra — sono dirette proprio a interrompere le importanti iniziative avviate, nelle singole realtà, con tutte le componenti che possono contribuire al rafforzamento di un rapporto di fiducia tra il cittadino e le istituzioni. La giunta regionale consapevole di ciò intende investire del problema tutte le forze politiche e le organizzazioni dei lavoratori: per valutare la gravità della minaccia terroristica all'ente Regione e per predisporre una risposta unitaria ». Siamo di fronte a una nuova fase di attacco del terrorismo, ha dichiarato il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta. Perciò è necessaria una forte reazione da parte delle forze politiche e del movimento dei lavoratori. E anche la presidenza del consiglio — questa è la decisione presa dalla giunta — deve essere investita del problema: insieme occorre studiare alcune necessarie misure. Per garantire, fra l'altro, la massima serenità alla campagna elettorale in corso.

Nella riunione di ieri mattina, inoltre, la giunta regionale ha approvato i piani regolatori di Bracciano e Valmontone e le varianti ai PRG vigenti di Aprilia e Velletri. Per Bracciano, in particolare, è una decisione storica: il piano regolatore era atteso da ben 22 anni. Da quello approvato ieri dalla giunta, però, è stata stralciata la parte che interessa la zona di Vicarello. La Regione ha invitato il Comune di Bracciano a preparare e presentare su Vicarello una apposita variante che verrà poi ridiscussa. Cade così il tentativo di fare — su tanti ettari di uliveti e sulle vecchie terme — una clamorosa speculazione edilizia di marca dc. La decisione della giunta regionale di respingere le proposte avanzate dal Comune di Bracciano — la minaccia cioè di portare proprio sulle rive del lago, in un terreno fertile e di notevole valore naturale e archeologico, addirittura 245 mila metri cubi di ville e insediamenti residenziali — è un successo assai importante. Sempre ieri, la giunta regionale ha preso posizione sull'operato del commissario di governo che ha « bocciato » numerose e significative delibere, in ogni campo.

Sui modi e le forme di controllo perseguite dal commissario di governo la giunta ha deciso di investire direttamente la presidenza del consiglio dei ministri. Fra l'altro, solo per citare un caso, il commissario ha di recente annullato la delibera che disponeva il potenziamento della vigilanza al centro elettronico della Pisana. Questo, proprio nel momento in cui la Regione è il bersaglio di minacce gravissime da parte dei gruppi eversivi.

Infine, l'assessorato alla sanità ha comunicato ieri che sono pronti — saranno distribuiti ai medici nei prossimi giorni — i nuovi modelli dei certificati per assenza dal lavoro per malattia dei lavoratori dipendenti. Si eviterà così il rischio che i lavoratori ammalati non riscuotano le indennità.

Storia di una scandalosa speculazione ai danni di milletrecento famiglie di Tiburtino Sud

Il bianco sporco della cooperativa targata dc

La « Auspicio », trasformata da società immobiliare in coop - Giri di miliardi, provvidenziali vendite di terreno, debiti fino al collo mentre qualche amministratore fa affari d'oro - Dovevano costruire duemila appartamenti

Doveva costruire quasi duemila case, a prezzi bassi. Ha cominciato sei anni fa: oggi ne sono state consegnate solo 500, i cantieri per altre 800 sono stati bloccati, metà dei lotti sono stati venduti, la cooperativa si è indebitata fino al collo, i costi si sono moltiplicati tanto che trecento famiglie su 1.300 sono state costrette a rinunciare dopo i molti sacrifici già compiuti per stare appresso alla gestione « allegra » — per dire poco — degli amministratori: che finalmente sono stati commissariati dal governo. Questa è la storia di una cooperativa bianca, nata e pasciuta grazie alla DC. Storia un po' sporca e scandalosa, piena di strane vendite, di cessioni, di cambiali, di cambi di gestione, di bilanci oscuri, e di un'incredibile arroganza nei confronti dei cooperatori. Raccontiamola dall'inizio.

L'inizio è nel '68, quando nasce una società immobiliare chiamata — con una bella faccia tosta — « Auspicio », per costruire alloggi 167 a Tiburtino Sud. Nei primi anni la società limita la sua attività all'acquisto — pezzo dopo pezzo — di un terreno, appunto, a Tiburtino: costo finale dell'acquisto, pare, un miliardo e trecento milioni.

Nel '74, inizia la seconda fase dell'operazione, che va in porto fra maggio e settembre. A maggio la società riesce con grande facilità ad ottenere un prestito di sei miliardi dall'Italcasse. Dopo comincia a mettere annunci e a contattare soci cooperatori ai quali promette case al prezzo medio di 20 milioni. Anzi già stipula contratti con la sigla di cooperativa. Ma la cooperativa invece non è ancora fondata: la trasformazione della società avviene infatti a settembre. E dell'immobiliare viene conservato — la faccia tosta è doppia — il nome. Il bello è che alcuni membri del consiglio d'amministrazione della società — per la cronaca i signori Edmondo Bortone e Gilberto Perego — saltano a pie' pari in quello della cooperativa, che è « bianca » e aderisce all'UNCI.

L'atto della trasformazione della società è sugellato da una vendita: il terreno dell'Immobiliare viene infatti ceduto alla cooperativa per la modica somma di 8 (otto) miliardi di lire. La provvidenziale sopravvalutazione dell'area viene pagata, appunto, con il prestito dell'Italcasse e con altri due miliardi di cambiali. Verrà pagata cioè in futuro dai soci cooperatori, i quali non possono ancora sapere in che razza di trappola sono finiti.

Sono infatti tenuti all'oscuro di tutto. Basta pensare che gli amministratori redigevano bilanci talmente generici e oscuri che questi due miliardi di cambiali vengono registrati sotto la voce « partite da definire ». Alla faccia della cooperazione sociale. Ma naturalmente i debiti contratti non vengono pagati. E il buco finanziario della « cooperativa » aumenta sempre di più: nel '76 è già di dieci miliardi. Il ministero del Lavoro ordina allora un'ispezione, che si conclude con la richiesta da parte del funzionario governativo di un commissariamento.

Sull'orlo del crollo, scatta il ricatto ai soci: il nuovo presidente della coop (in sei anni ne cambieranno ben quattro) propone la sua strategia di « ripiano ». Mentre i costi di costruzione a metro quadro salgono ancora (dalle iniziali duecentoventimila al metro cubo, si passa a 308 mila: che poi aumenteranno ancora), la proposta è di vendere due dei quattro lotti che la cooperativa doveva costruire. Questo — assicurano gli amministratori — sanerà il passivo.

La vendita avviene. Questa volta però a prezzi stracciati, sottocosto. Il secondo lotto di lavori viene dato via a sette miliardi: le cifre sono sempre opinabili, ma rarea valeva ormai almeno undici, assicurano i cooperatori, visto che c'era, per esempio, un centro commerciale già realizzato. Il fatto è che a comprare è una cooperativa nata all'uopo, la Ceias: fra i suoi membri c'è il signor Perego — sempre lui — che passa di azienda in azienda « fiutando » (e non solo fiutando) gli affari.

E' questa la gigantesca speculazione, fatta sulle spalle dei soci. Basta pensare che il signor Perego figura, praticamente, nella doppia veste di venditore e compratore: due giorni prima della cessione faceva ancora parte della cooperativa « Auspicio ». Si può immaginare come siano stati concordati i prezzi. Lo stesso meccanismo, pare, guida la vendita del quarto lotto.

L'auspicio vero che c'è dietro a tutto ciò è quello della DC. La quale sembra molto soddisfatta dei metodi degli amministratori dell'« Auspicio » e se li mette come fiore all'occhiello. A Tiburtino III i soci della coop conservano gelosamente una « prova ». E' un ritaglio de « Il Popolo » del maggio '78. E dice così: « *Il ministro dell'Industria Donat Cattin* (seguono i nomi di altri sottosegretari, vassalli e valvassori) *sono intervenuti all'inaugurazione del primo dei quattro lotti — complessivamente 1.800 appartamenti destinati all'edilizia economica e popolare al Tiburtino Sud — in corso di realizzazione mediante la cooperativa Auspicio. Con un investimento di 70 miliardi sarà coperta anche la spesa per attrezzature sportive, chiese e scuole* ».

E invece, due anni dopo, sono stati completati solo 530 appartamenti — quelli del primo lotto — e altri 800 sono per ora bloccati. Negli ultimi mesi i debiti — nonostante i 70 miliardi — erano cresciuti vertiginosamente. Tutte le operazioni di « ripiano » si sono rivelate per quelle che erano. E quando gli amministratori sono tornati a « bussare a soldi » presso le famiglie (hanno addirittura chiesto quattro-cinque milioni a testa in più) gli è stato risposto di no. Le famiglie hanno indagato, si sono organizzate, sono venute a galla tutte le magagne della società, hanno presentato esposti alla Procura e al ministero. E finalmente il consiglio d'amministrazione è stato commissariato.

Il commissario si è insediato da pochi giorni. Alla prima assemblea con i soci — dove è stato bocciato all'unanimità il bilancio fantasma della coop — si è impegnato ad andare a fondo in questa vergognosa speculazione. E anche la magistratura deve farlo. Ora la lotta delle famiglie di Tiburtino Sud, continua: per oggi pomeriggio è in programma una manifestazione con il compagno Catalano al primo lotto.

Con la bici in piazza per le loro corsie preferenziali

Sembra una foto di sei o sette anni fa, quando l'austerità ci obbligava volenti o nolenti ad inforcare la bicicletta. E invece è stata scattata ieri a piazza Venezia, dove un centinaio di persone si sono date appuntamento per sollecitare l'istituzione dei circuiti « ciclabili ». E' una definizione che riporta a quanto si è già realizzato in altri paesi europei: in Germania ad esempio i ciclisti possono contare su ventitremila chilometri di pista, da percorrere la domenica ma anche nei giorni feriali. Per Roma si pensa a qualcosa di simile. Se l'iniziativa passerà, la Regione si impegnerà a sovvenzionare le spese dei comuni del Lazio per la costruzione degli appositi percorsi. Ma se le piste ciclabili per il momento restano una aspirazione (i costi elevati costituiscono per ora un notevole ostacolo) è pur vero che per gli appassionati della bici una soluzione ci sarebbe: è quella che ha proposto recentemente l'assessore Celestre e che vede la dislocazione in alcuni punti nevralgici della città di depositi comunali. Si comincerebbe con uno « stock » di cinquanta veicoli per allargarsi poi, se l'esperimento ha successo, a cinquecento.

Una lettera all'Unità dai soci della Acli-Le Muse

Se la coop è più cara di Piperno

Un paio di anni fa pubblicammo nelle pagine della cronaca un articolo su una cooperativa bianca. Si chiamava — e si chiama — « Acli Le Muse » ed è una coop d'abitazione piena di pasticci e di imbrogli. Dicemmo allora che alla fine i soci avrebbero pagato gli appartamenti più del loro prezzo commerciale e dicemmo che i bilanci erano perlomeno poco chiari, così come « strana » era la posizione del presidente, il ragioniere superdemocristiano Tamagnini, legato un po' con tutti i potenti, dall'Immobiliare all'Italcasse. Allora molti dei soci chiedevano l'intervento della magistratura per mettere le cose in chiaro, ma di giudici non s'è vista neppure l'ombra e le cose stanno come prima. Alcuni tra i soci ci hanno inviato una lettera che pubblichiamo.

Cara Unità,

quando per la prima volta vi siete occupati della « Acli Le Muse » non avremmo mai pensato che due anni dopo le cose per noi sarebbero state ancora incerte e confuse. Ma è proprio così: più di un terzo di noi non è ancora riuscito a fare i rogiti, ovvero a « dividere » la proprietà della coop, e questo significa vivere in uno stato di non sicurezza.

La cooperativa si ritrova oggi ad avere sulle spalle un debito di due miliardi e mezzo con la Sogene Immobiliare — legata a doppio filo col « nostro » presidente Tamagnini — che si vuol fare ripagare le spese per la costruzione. Legittimo, si dirà. Peccato però la Sogene abbia chiesto ed ottenuto aumenti del 120% rispetto alle previsioni iniziali. Ora per saldare questi debiti ci dovevano essere i corpi commerciali, ovvero i locali e i negozi costruiti in più rispetto alle abitazioni. Ma i lavori sono fermi da tempo e i « corpi commerciali » esistono a metà. Il presidente così torna alla carica e chiede ai soci nuovi soldi, nuove spese con la minaccia, per chi non paga di perdere il suo diritto all'alloggio pagato e strapagato.

Quando noi ci mettemmo in cooperativa credevamo di poter avere una casa a prezzi agevolati, con costi minori, col contributo dello Stato. E il contributo c'è stato soltanto che alla fine abbiamo pagato di più che non se avessimo comprato un appartamento da un palazzinaro qualsiasi. E allora questi finanziamenti pubblici come sono stati spesi? Già quando uscì il primo articolo sul vostro giornale si chiedeva una visita da parte di ispettori del ministero del Lavoro che ha il compito istituzionale di controllare l'uso dei fondi pubblici e non soltanto quello di dar soldi.

Dicevamo che tanti non hanno fatto il rogito. Chi l'ha fatto poi si è trovato di fronte ad una specie di beffa. La parcella del notaio — naturalmente amico di Tamagnini e « di fiducia » della Acli Le Muse — è stata di 600 mila lire ciascuno. Fatevi il conto 600 mila per quattrocento famiglie fa in tutto 240 milioni. E pensare che la tassa di Registro — l'unica spesa viva — è di una ventina di mila lire.

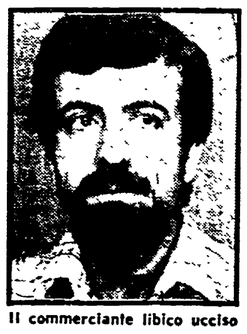
Ma al di là degli episodi più o meno scandalosi, più o meno grotteschi resta il problema di oltre 200 famiglie che pagano e hanno pagato ma non hanno la sicurezza di avere alla fine una casa. E resta il problema di una cooperativa dove — noi crediamo e molte cose stanno lì a dimostrarcelo — i nostri soldi e i miliardi del finanziamento pubblico sono stati spesi male, con sciatteria se non in maniera profondamente scorretta. Avevamo chiesto un intervento della magistratura (e abbiamo presentato anche degli esposti al commissariato di PS) e del Ministero del Lavoro. Il ragionier Tamagnini — « offeso » dalle nostre accuse — aveva dichiarato di voler sollecitare lui stesso una indagine chiarificatrice. Son passati due anni e non si vede nessuno, i guai continuano e il presidente superdemocristiano sta ancora al suo posto.

Lettera firmata

L'assassinio di Mohamed Fadir el Khzmi

Indagini ancora a zero per l'omicidio del libico: tutti tacciono

L'esecuzione è opera dei servizi segreti di Gheddafi? — Tre morti a Roma



Il commerciante libico ucciso

La tattica continua ad essere quella del silenzio. Mohamed Fadir el Khzmi, il cugino del commerciante libico ucciso a colpi di pistola nella hall dell'hotel Torino in via Principe Amedeo, sabato scorso, non vuole dire di più di quello che ha già detto subito dopo il suo arresto. Continua a ripetere di aver incontrato il parente il giorno prima della sua uccisione, ma nega di avergli fissato l'appuntamento con i due connazionali che poi lo hanno assassinato.

Il mistero, insomma, s'infittisce. E cominciano proprio per questo a diventare sempre più credibili le ipotesi avanzate subito dopo l'omicidio (il terzo in due mesi) secondo cui l'« esecuzione » è avvenuta per mano di agenti del servizio segreto libico. Un'ipotesi, del resto, tutt'altro che fantasiosa. La tecnica usata, in questa e nelle altre due uccisioni avvenute sempre a Roma, non lasciano molto spazio ai dubbi. E poi ci sono mille altre conferme, come per esempio la conferenza stampa di un portavoce del governo di Gheddafi che ha avuto luogo qualche giorno fa nell'ambasciata libica a Roma.

« C'è una lista di traditori del popolo — disse il funzionario — che è stata diffusa in tutta Europa. E noi chiediamo l'aiuto dei governi che ospitano i traditori della rivoluzione perché si adoperino a farli tornare in patria. Se entro il 10 giugno prossimo — aveva proseguito i portavoce — non rientreranno tutti in Libia, li uccideremo ».

il partito

ROMA

ATTIVO SUL FESTIVAL NAZIONALE DELLE DONNE: alle 17 in Federazione attivo in preparazione del Festival nazionale delle donne a Roma. Devono partecipare: i segretari, i responsabili dell'organizzazione e femminili delle sezioni e dei comitati di zona. Introduce la compagna Pasqualina Napoletano. Interviene la compagna Adriana Seroni della Direzione del partito

COMITATO CITTADINO — Alle 18 gruppo lavoro toponomastica (Consoli).

COMITATI DI ZONA — CASTELLI, alle 17 ad Albano (Cervi).

INIZIATIVE CAMPAGNA ELETTORALE — XV ZONA alle 17 a Ostiense attivo cellule aziendali con il compagno Luciano Gruppi del CC FORLANINI alle 13 incontro (Ranalli). ELETTRONICA: alle 12,15 (Zola). SAN BASILIO: alle 16 davanti alla scuola (Pinto). «MORANINO»: alle 17,30 incontro di lotto (Lopez). COLLI AMENE: alle 18 al settore Auspicio (Catalano). SETTEBAGNI: alle 18,30 (Orlini). «MARIO ALICATA»: alle 15,30 caseggiato al lotto B (Camarante) VALMELAINA: alle 18 a via Monte Sabino (Di Vetta). ARDEATINA: alle 17,30 cellula clinica Santa Lucia (Fabrizi). TOR DE' CENCI: alle 16 30 caseggiato (Pompei) BORGO-PRATI: alle 17,30. CASALOTTI-CASTEL DI GUIDO: alle 17,30 (Pecchioli-Ghini). FINOCCHIO: alle 19 30 (Giordano). CENTOCELLE ACERI: alle 18 incontro di via (Rocca). TORRE ANGELA: alle 19 (Olivieri). LA RUSTICA: alle 18. CINECITTA': alle 17. POMEZIA: alle 17 e alle 21 incontri (Corradi). TIVOLI: alle 16 (Filabozzi). MONTECELIO: alle 15.30 caseggiato (Corridori).

* * *

Poiché da molte parti del paese arrivano richieste di chiarimenti in merito alla facoltà dei militari candidati nelle prossime consultazioni elettorali di fruire dei permessi, si precisa quanto contenuto nella legge 11-7-1978 n. 382 art. 6 terzo comma: « Norme di principio sulla disciplina militare - I militari candidati nelle elezioni politiche o amministrative possono svolgere liberamente attività politica e di propaganda al di fuori dell'ambiente militare e in abito civile. Essi sono posti in licenza speciale per la durata della campagna elettorale ».

E' disponibile in Federazione la mostra sull'attività della Regione. Si tratta di dieci pannelli formato 70x100 con le principali scelte e realizzazioni della giunta di sinistra alla Regione Lazio. Il costo della mostra è di L. 10.000. Le sezioni possono rivolgersi al compagno Franco Olive.

PICCOLA CRONACA

Nozze

Si sono sposati domenica 11 alle ore 10 nella Chiesa di S. Giuseppe Falegname ai Fori Imperiali i compagni Adriana De Donno e Renzo Mautone.

Alla coppia e a Luigi Mautone, nostro compagno di lavoro, gli auguri dell'« Unità ».

* * *

Si sono uniti in matrimonio i compagni Patrizia Cecilia e Livio De Nicola. Ai neo-sposi gli auguri più sinceri della sezione Laurentina e dell'*Unità*.

Lutto

E' morto il compagno Achille Luzzi della cellula ATAC Portonaccio. Ai familiari le fraterne condoglianze della cellula della sezione ATAC Est, della Federazione e dell'*Unità*. I funerali si svolgeranno domani.

« Serrata » alla sartoria Altri 60 licenziati

L'azienda non « frutta » più? Basta chiudere le porte, non far entrare i lavoratori e tutto è risolto. E' ciò che ha fatto il padrone dell'Agam, una sartoria sulla via Boccea. Ieri mattina i 60 dipendenti (quasi tutte donne) hanno trovato le porte sbarrate. Il proprietario Giuseppe Mancuso aveva tolto le chiavi al custode.

E così tutti gli operai si sono trovati in mezzo alla strada. Ma non hanno mollato. Sono rimasti a « picchettare » l'azienda e ci resteranno fino a quando il padrone non si « degnerà » di dar loro una spiegazione plausibile del suo atteggiamento provocatorio.